

→ **L'annuncio** di Giuliano Ferrara: un cartello elettorale di vari soggetti

→ **Moderati**, riformisti e liberali insieme: per evitare la fuga verso Casini

# Il nuovo predellino di Berlusconi: dal Pdl a «Tutti per l'Italia»

**Il direttore del Foglio lo scrive sul suo sito. Il Cavaliere da tempo è disamorato della sua creatura e ragiona sul nuovo nome e simbolo. Intanto da Bruxelles Silvio e Casini rilanciano la grande coalizione nel 2013.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Come sempre quando è in difficoltà, Berlusconi rilancia. Si avvicina a passo di marcia la tornata elettorale per lui più difficile dalla discesa in campo di 18 anni fa, e fa sapere che è già pronto a voltare pagina. Giuliano Ferrara, solitamente bene informato, scrive che il Cavaliere è pronto a sciogliere il Pdl.

Al suo posto lancerà un cartello elettorale «tra soggetti distinti e diversi» dei moderati, riformisti e liberali dal patriottico nome di «Tutti per l'Italia». Una forza che coglierebbe diversi risultati. Risolvere i problemi di coabitazione con gli ex An assaliti da velleità scissionistiche. Contenere i gruppuscoli nati dalle costole pidelline nella fase convulsa che ha preceduto il passo indietro - Responsabili, movimento di Scilipoti, Grande Sud di Micciché, Repubblicani di Nucara, mini Dc di Rotondi - senza costringere nessuno ad abiure. E insidiare le mire espansionistiche di Casini arginando il «cedimento al centro» che tenta molti, da Scajola a Martino. C'è anche un'ipotesi di simbolo con l'Italia sullo sfondo di un cerchio tricolore.

Una diga, insomma, verso il centro. Annunciata, guarda caso, proprio il giorno del vertice Ppe a Bruxelles che mette, gelidi, allo stesso tavolo Silvio e l'ex amico Pier Ferdinando. Quando, incalzato dai cronisti, rilancia la grande coalizione per il 2013. Sostenuto, sia pure con distinguo, dallo stesso Casini che vedrebbe bene Monti come

candidato premier tra un anno. Ma se il leader centrista è il primo sponsor del governo d'emergenza, si è mosso con prontezza e sul successo del Professore ha scommesso buona parte del proprio futuro politico, sulla determinazione di Berlusconi nessuno metterebbe la mano sul fuoco. Per il carattere disinvolto dell'uomo e per la nebulosità del quadro politico. A partire dalla grande incertezza sul passaggio chiave della riforma della legge elettorale, che rischia di rivelarsi deflagrante per questa «anomala maggioranza».

Certo: in questo momento, per il Pdl la soluzione più indolore sarebbe proprio l'alleanza «contro natura» con Pd e Udc. Il partito è nel caos, in una situazione che i parlamentari più navigati paragonano alla Dc pre-Tangentopoli: una mag-

gioranza parlamentare a cui non corrisponde più una maggioranza nel Paese. Con il rischio di schiantarsi pesantemente al voto di maggio.

I segnali ci sono tutti. I sondaggi che vedono gli azzurri sotto il 20% in quasi tutti i comuni. Il pericolo di finire tagliati fuori dai ballottaggi nel Nord. Ma più di tutto ad inquietare via dell'Umiltà è la difficoltà a trovare candidati sindaci nelle città simbolo come Genova o Palermo. Nel capoluogo ligure, tra scarso appeal del partito e faide interne, i «no grazie» sono stai sei di fila. C'è di che riflettere.

E il Cavaliere lo sta facendo. Vaglia i conti del tesoriere Rocco Crimi per ridurre all'osso le spese elettorali, e anche ieri si è lamentato di essere senza soldi. Si è disamorato della sua creatura che non «scalda i cuori» e della classe dirigente troppo vecchia. Le simulazioni su nuovo simbolo e nome vanno avanti da tempo. Si ragiona intorno a varianti come «Italia» o «Forza Italiani». Adesso, scrive sul sito il direttore del Foglio, la decisione sarebbe caduta su «Tutti per l'Italia». È uno scenario che si aprirà dopo le elezioni di primavera. Ora la parola d'ordine è: depotenziare. La distanza siderale con Bossi, il mancato arruolamento dell'Udc, le spaccature e i personalismi. Poi, metabolizzato il risultato, molti comincerà la resa dei conti.

Intanto, da Bruxelles per la riunione Ppe che precede il Consiglio Europeo, l'ex premier rilancia la grande coalizione anche nel 2013, pur senza chiudere del tutto l'ambivalente spiraglio con la Lega. E ribadisce che Monti, con cui il rapporto è di «cordialità, stima e fiducia», sta continuando nel solco della sua azione. Casini che non perde occasione per marcare le distanze («Io e lui mai nello stesso partito») spianando il campo ad Alfano, ma, sia pure con certi distinguo, accarezza anche lui l'idea. ♦

**IL CORSIVO ■ CRISTOFORO BONI**

## Partiti e populismi

■ Berlusconi non ha resistito. Al fallimento del suo governo ha deciso di rispondere non rafforzando il partito, ma cambiandogli il nome. La ragione sociale sarà uno slogan pubblicitario, come fu Forza Italia. Magari sul mercato elettorale avrà pure il suo perché. Ma ciò che viene sconfitta è l'idea di democrazia che avevano in mente i nostri costituenti. Senza una ricostruzione dei partiti - intesi come confronto delle idee, mediazione di interessi, selezione delle classi dirigenti - avremo solo una debole democrazia dei telespettatori. Nel Pdl è sconfitto chi voleva fare un vero partito. Il capo ha detto no. La fatica di costruire qualcosa che non sia un'azienda padronale gli è estranea. Meglio la scorciatoia del partito personale, del leaderismo, insomma del populismo. Il problema è che proliferano gli imitatori, in ogni campo. Se non torniamo in Europa con le elezioni del 2013, anche il lavoro del governo Monti sarà vanificato.



■ «Se non cambiamo la legge elettorale prima dell'estate, rischiamo il suicidio finale come classe politica». Il sempre pacato Enrico Letta stavolta con le parole ci va giù duro. E sceglie la presentazione del libro di Marco Damilano «Eutanasia di un potere» (da Tangentopoli alla Seconda Repubblica), organizzata dalla sua Associazione «Trecentosessanta», per «lanciare l'allarme finché siamo in tempo, perché per i partiti è l'ultima occasione e mi pare che invece siamo alla «grande finita»». Un avvertimento che suona particolarmente fosco, immerso come è nel gioco di specchi, rimandi e differenze tra i tempi di Tangentopoli e l'adesso, in un dibattito - tra 1992 e 2012 - nel quale l'editorialista del «Corriere» Massimo Franco sottolinea come i tecnici «possano essere i migliori alleati del gattopardismo» e il presidente della Fieg Giulio Anselmi, condirettore del «Corriere» ai tempi di Tangentopoli, sottolinea spietato che «prendere per oro colato le veline appartiene al costume giornalistico italiano» e si doman-